

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Valentina Proserpi, Federica Ciccolella (edd.), La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2020.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1838202> since 2022-02-03T12:04:25Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Valentina Prosperi-Federica Ciccolella, *La fortuna di Omero nel Rinascimento tra Bisanzio e l'Occidente*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2020 (Hellenica. Testi e strumenti di letteratura greca antica, medievale e umanistica 84), pp.VIII+213. [ISBN 9788836130214]

La miscellanea curata da Valentina Prosperi e da Federica Ciccolella raccoglie otto contributi che a partire da prospettive differenti esplorano vari aspetti della fortuna omerica tra Umanesimo e Rinascimento.

Tommaso Braccini – *Homerus in grecho: l'Iliade di Sozomeno da Pistoia* (pp. 1-16) – ricostruisce l'ingresso e la fortuna dell'*Iliade* nella Pistoia di XIV-XV secolo: la copia che del poema venne redatta dall'umanista pistoiese Sozomeno – alla cui volontà si dovette l'istituzione della prima biblioteca pubblica cittadina – rappresentò a lungo l'unico accesso al testo omerico in uno dei centri intellettualmente più vivaci della Toscana.

Sotera Fornaro e Raffaella Viccei – *Immaginare Omero nel Rinascimento* (pp. 17-41) – conducono una vera e propria visita guidata alla celebre Stanza della Segnatura affrescata da Raffaello tra 1508 e 1511. Le studiose si concentrano soprattutto sull'iconografia attribuita dall'Urbinate a Omero: dietro alla rappresentazione del poeta, infatti, le istanze politico-culturali del papato di Giulio II sembrano intrecciarsi a una concezione dell'ispirazione poetica di stampo neoplatonico. F. e V. forniscono una nuova lettura del rapporto tra la figura di Omero e quella del fanciullo al suo lato: secondo le studiose l'iconografia parrebbe infatti riprendere la tradizione di quei poeti canterini cinquecenteschi, i cui componimenti venivano spesso fissati per iscritto da giovani accompagnatori. F. e V. si domandano infine se il fanciullo della Stanza non possa rappresentare un traduttore cinquecentesco di Omero.

Le indagini di Valentina Prosperi – *Le traduzioni italiane dell'Iliade nel Cinquecento: alcune note preliminari* (pp. 43-80) – passano in rassegna le otto traduzioni in volgare che dell'*Iliade* furono eseguite nel XVI secolo: di queste otto solamente due (quella di Niccolò Franco e quella di Giovan Battista Tebaldi) furono traduzioni integrali; di queste due solamente una (quella di Tebaldi) venne poi stampata. La reciproca indipendenza delle traduzioni testimonia la scarsità dell'influenza esercitata da ciascuna di esse nel panorama culturale dell'Italia contemporanea, laddove l'opera in lingua latina di Andrea Divo eclissava tutte le altre traduzioni.

Pur nel contesto di un'indiscutibile sfortuna rinascimentale, l'*Iliade* ebbe modo di esercitare una certa influenza nel Cinquecento italiano attraverso la mediazione trissiniana dell'*Italia liberata da'Goti*. Il contributo di Federica Di Santo – *Verso sciolto, formularità, struttura narrativa: Omero e la rifondazione del genere epico nel Rinascimento italiano* (pp. 81-99) – si concentra sull'opera di Trissino e ne ripercorre le scelte stilistiche (adozione dell'endecasillabo sciolto, ripresa consapevole della formularità omerica) volte a restituire il dettato omerico. La studiosa sottolinea poi come sul piano della strutturazione narrativa la *Conquistata* di Tasso sembri aver risentito, attraverso la mediazione di Trissino, del modello rappresentato dall'*Iliade* omerica.

Mauro Sarnelli – *Alcune osservazioni sull'imitatio Homeri (e la sua ricezione) nella Gerusalemme conquistata e sul personaggio di Erminia/Nicea* (pp. 101-144) – riflette sull'importanza del modello omerico nella rielaborazione del personaggio di Erminia tra *Liberata* e *Conquistata*. Sarnelli analizza la complessa riflessione teorica soggiacente alla riscrittura della *Liberata* alla luce di alcune riflessioni tassiane e del dibattito intellettuale contemporaneo. Attraverso l'analisi di quattro ottave della *teichoscopia* (*Conq.* 7. 36-39) lo studioso indaga poi come una rinnovata «rifrazione omerica» (p. 126) riesca ad arricchire la caratterizzazione di personaggi già tratteggiati nella *Liberata*. L'intervento si chiude con alcune considerazioni etimologiche sul nome di Erminia e su quello di Nicea.

L'intervento di Valeria Flavia Lovato – *Rileggere Omero a Parigi e Bisanzio: l'apparente paradosso delle Iliades di Jehan Samxon e della Piccola Grande Iliade di Giovanni Tzetze* (pp. 145-162) – è dedicato alla prima traduzione in francese di Omero, compiuta da Jehan Samxon. Uno studio comparato con il lavoro di Giovanni Tzetze contribuisce a inquadrare i termini di un paradosso – l'avversione di Samxon per l'autore al cui studio dedicò gran parte della propria vita lavorativa – che

andrebbe compreso alla luce del contesto storico-culturale del XVI secolo francese, simile per molti aspetti al XII secolo bizantino.

Nel contributo intitolato *Omero e la Riforma protestante: l'esempio di Melantone* (pp. 163-180), Federica Ciccolella si concentra sugli studi omerici di ambito protestante. Punto di riferimento imprescindibile per il successo di Omero nella Germania di XVI secolo è la figura eclettica di Melantone, il quale – sospeso tra spirito umanistico e vocazione teologica – vide in Omero un autore in grado di *miscere utile dulci* e di favorire lo sviluppo di una disciplina morale pensata come imprescindibile per l'apprendimento delle verità divine. C. mette in evidenza l'approccio metodologicamente elastico di Melantone all'esegesi di Omero e ne sottolinea il giudizio sfavorevole nei confronti delle letture necessariamente allegorico-cristianizzanti dei poemi omerici. La studiosa si interroga infine sul ruolo giocato dalla versatilità esegetica nel disegno educativo di Melantone.

Nelle pagine conclusive della miscellanea, Luigi Silvano – *Contro i detrattori di Omero: una prolusione inedita di Bonaventura Vulcanius* (pp. 181-193) – fornisce l'*editio princeps* di una prolusione all'*Odissea* scritta in latino da Bonaventura Vulcanius e probabilmente pensata per essere declamata nel contesto di una lezione universitaria. L'edizione – corredata di traduzione italiana a fronte – è basata su un autografo contenuto nel codice Vulcanius 9 di Leida. S. antepone alla propria edizione alcune considerazioni sul dibattito ruotante intorno a Omero nel contesto della Riforma e sulla funzione delle prolusioni in tale dibattito. Lo studioso istituisce poi un interessante paragone tra il testo pubblicato e una prolusione all'*Iliade* scritta dal medesimo autore e contenuta nel medesimo codice. Nella prolusione all'*Odissea*, Vulcanius si attiene alle convenzioni encomiastiche del genere e non manca di criticare i fautori di una preminenza della prosa sulla poesia; in quella all'*Iliade* la topica delle *orationes de laudibus linguae Graecae* si affianca ad alcune considerazioni sulla temperie politica dei Paesi Bassi e alla rivendicazione di un certo metodo didattico oltre che di una ben precisa concezione degli studi classici.

L'indicizzazione dei nomi di persona (pp. 195-208) e dei nomi mitologici e letterari (pp. 209-211) garantisce ai fruitori del volume la possibilità di agili indagini mirate.

La miscellanea presenta un taglio poliedrico: ad alcuni contributi di tipo prettamente filologico se ne alternano ad altri, in cui l'analisi storico-culturale viene favorita dalla combinazione di metodologie differenziate (l'esegesi letteraria e l'analisi iconografica, ad esempio). Il risultato è quello di un interessante affresco a tutto tondo in grado di colmare alcuni degli spazi bianchi che tuttora segnano la mappa della fortuna umanistico-rinascimentale di Omero.

Francesco Bertani